



Mettersi in cammino e restare in cammino

Lo spirito

Il pellegrinaggio non è un qualsiasi cammino da escursionisti. Non è l'esperienza di un fine settimana di primavera o di un frammento d'estate.

Date il tempo alla strada di "assorbirvi".

Solo un lungo cammino, solo una prolungata permanenza sulla via vi darà questa possibilità. La pienezza di questa dimensione sarà percepibile solo dopo almeno una settimana che sarete partiti, zaino in spalla e poveri solo di voi stessi.

Sappiate camminare a lungo. Offrite il tempo che Dio vi ha regalato (perché ogni minuto della nostra vita è regalato) per restare tanto tempo sulla sua strada.

E marciate fino alla meta. Abbiate una meta chiara e sacra davanti a voi.

Non fate le cose a metà.

Partire per un lungo cammino come quello di un pellegrinaggio richiede una preparazione iniziale sia mentale che fisica. Per restare in cammino, per riuscire a non abbandonare dopo le prime difficoltà, fatiche o delusioni c'è bisogno di una preparazione preventiva.

Corpo e testa devo essere allenati e motivati.

Intendiamoci: il pellegrinaggio non è una performance sportiva; non c'è bisogno di avere una forma fisica perfetta e un condizionamento mentale da maratoneta. Anzi, forse proprio l'eccessiva sicurezza nei propri mezzi fisici, che magari funziona in altre occasioni, nel pellegrinaggio può essere causa di forti delusioni.

Il pellegrino non ha bisogno di conquistare risultati cronometrici. Ciascuno deve camminare ascoltando il ritmo tranquillo del proprio corpo senza forzare. Accelerare, aumentare, strafare è contrario allo spirito del pellegrinaggio. Non è in gioco solo la salute ma la santità: la dimensione spirituale del cammino.

Tutto questo non toglie che sia necessario avere alcune accortezze prima di partire:

- abituatevi a camminare su lunghe distanze con lo zaino in spalla e con le scarpe che pensate di usare in cammino. Potete farlo nel corso di varie settimane, con calma.
- se non avrete avuto questo tempo non preoccupatevi. Il pellegrinaggio sarà per voi un ottimo momento di "allenamento". Basta che nella prima settimana del vostro cammino prevediate delle tappe corte e tranquille. Vedrete come la forma e la resistenza cresceranno nel tempo.

Quando poi sarete in cammino:

- Abbiate cura del vostro corpo con una corretta alimentazione e idratazione, con un adeguato riposo e con una attenzione particolare alle vesciche. Curatele bene e per tempo. Vesciche non curate e non disinfettate fin dall'inizio possono causare, oltre ai dolori localizzati, problemi di postura nella marcia che portano poi a tendiniti o problemi alle ginocchia o dolori alla schiena. Sono il primo motivo di abbandono.
- Portatevi i medicinali di cui sapete di avere spesso bisogno. Comunque lungo tutte le vie di pellegrinaggio europee (e in particolare sulla VF) si trovano farmacie ogni giorno. Se si va all'estero può essere utile conoscere esattamente il nome del principio attivo del medicinale per poterlo trovare anche sotto altre denominazioni commerciali.

Gli accorgimenti pratici non bastano e sono anche poco efficaci senza le motivazioni che stanno alla base del pellegrinaggio. Lo spirito e quindi la motivazione spirituale è la forza che muove ogni uomo. Si parte cercando qualcosa, si cammina in vista di una meta, avendo l'obbiettivo chiaro anche se non si può sapere con sicurezza cosa si incontrerà lungo la strada.

A volte alla partenza tutto è indefinito, il desiderio è confuso, un po' a somiglianza di un fisico non allenato, non adeguatamente preparato. Ma lungo la via tutto si chiarisce e prende forma.

Al contrario può accadere che chi parte troppo convinto delle proprie idee, forte della propria sicurezza si perda lungo gli imprevisti del cammino perché incapace di meraviglia e di stupore, incapace di accogliere ciò che il cammino e la Provvidenza hanno deciso di regalargli. Niente è definitivo, niente è sicuro nel gioco di Dio.

“Il cammino in sé non è un fine ma un mezzo: il migliore senza dubbio e il più anticamente conosciuto per liberarci da tutti i legami che c'incatenano ai nostri comodi, alle nostre pigrizie, alle nostre abitudini, ossia in definitiva a noi stessi.

Camminare è bene perché stanca, perché ci purifica: il sacco pesa, le scarpe o i ciottoli della strada vi ammaccano i piedi, il sole picchia con forza, la sete o la fame vi attanagliano, l'anima tenuta prigioniera del corpo troppo ben curato, a poco a poco spicca il volo.

Da Henri Engelmann “I Pellegrinaggi”



Quanto costa

Fare un pellegrinaggio costa. Non è una cosa gratuita, non costa poco. Da sempre i pellegrini partivano dopo essersi preparati a lungo per questo grande viaggio dello spirito. Per compiere il pellegrinaggio venivano messi da parte risparmi. Si decideva di farsi un fondo speciale, accumulando con piccoli e grandi sacrifici ciò che poteva servire. Il pellegrino non è un mendicante. Il pellegrino non è uno straccione. Il pellegrinaggio è un atto volontario. Nessun ci obbliga a partire se non abbiamo i mezzi o la voglia di procurarceli. I soldi ci serviranno per mangiare, per le piccole spese e per fare offerte nelle chiese e negli ospitali che ci hanno accolti. Tanti luoghi sulla VF, oggi, si sono proposti con verità e con generosità d'animo e accolgono i pellegrini. Ma tenere aperto un posto costa, costano le manutenzioni, la corrente, il gas. Il pellegrino deve aiutare, in coscienza.

A volte negli ospitali passano persone veramente povere e allora può capitare che, al contrario, saranno gli ospitalieri ad aiutarle economicamente. Ma più spesso passano tante persone che i mezzi ce li hanno. Persone alle quali la Provvidenza ha dato un tetto dove vivere a casa loro; un lavoro, anche se modesto, una famiglia o degli amici, beni materiali di vario tipo. Tutte queste persone quando partono per un pellegrinaggio non sono povere. **Fare un pellegrinaggio non vuol dire fare una “vacanza furba” sulle spalle degli altri.**

Ma non è solo l'aspetto economico che dobbiamo considerare nella nostra preparazione. **Il pellegrinaggio costa anche la fatica della ricerca.** Informarsi e trovare tutte le informazioni necessarie richiede tempo. Richiede anche attenzione perché è facile essere sviati da suggerimenti superficiali o da cose sentite dire o raccolte nel grande mucchio. Nella nostra attuale società super informatizzata il rischio è ancora più evidente. Tanti si ergono a esperti mettendosi in prima fila. Ma non sempre sono le persone con più esperienza, o le più vere. Sono solo quelli più abili a proporsi, gli affabulatori o quelli che la sparano grossa perché nel grande “bar” di internet gli piace avere un posto per farsi ascoltare.

Il pellegrinaggio costa allora anche una fatica di intelligenza per capire che cosa si va a fare, dove si andrà, chi si incontrerà; in quale mondo e in quale dimensione si entrerà.

Il pellegrinaggio costa infine tempo. L'andare pellegrini non è un'esperienza che si può esaurire in pochi giorni. Partire per un pellegrinaggio a piedi vuol dire mettere da parte giorni e giorni per fare un cammino che non si può esaurire nell'arco di un fine settimana o di un ponte primaverile. Tre/quattro giorni sulla Via o sul Cammino di Santiago non sono un pellegrinaggio. Sono un'escursione, sono un momento turistico.

Non avrà allora neanche senso fermarsi negli ospitali, luoghi creati per favorire la sosta di chi cammina giorni e giorni.

Pochi giorni non danno la possibilità di capire quello che si sta facendo, o si capirà un'altra cosa. Non perché si è stupidi, ma perché un pellegrinaggio a piedi ti offre il modo di capire tante cose, di incontrare persone e luoghi, di vivere sensazioni ed emozioni che però ti chiedono tempo, ti chiedono di non contare il tempo, ti chiedono di donare il tuo tempo. Solo il tempo, veramente offerto e messo in gioco da ciascuno di noi ci dà la possibilità di vivere a fondo quest'esperienza unica.

Un veloce passaggio, un tempo ritagliato, un'autogiustificazione che racconta a te stesso che noi hai altro tempo da dedicare a questo è solo tempo buttato via. Meglio allora andare al mare o a fare turismo a Venezia o a Firenze; meglio andare con gli amici per trattorie o fare un giro per rifugi alpini. Non esiste persona nella nostra società che non possa mettere da parte del vero tempo se vuole.

Ogni cosa fatta in questo mondo richiede una nostra risposta intelligente e coerente. Il pellegrinaggio non è da meno, anzi, è una delle cose che richiede più intelligenza del cuore e coerenza dello spirito.

“La bisaccia, che gli Italiani chiamano scarsella, i Provenzali sporta e i Galli schirpa, rappresenta la generosità nelle elemosine e la mortificazione della carne. È un sacchetto stretto, realizzato con la pelle di un animale morto, la cui estremità superiore è sempre aperta, non chiusa da legacci. Le dimensioni ridotte della bisaccia indicano che il pellegrino, confidando nel Signore, non deve portar con sé altro se non una piccola e modesta quantità di denaro. E realizzata con la pelle di un animale morto perché lo stesso pellegrino deve mortificare la carne afflitta dai vizi e dalle concupiscenze, soffrendo la fame, la sete, i digiuni prolungati, il freddo, la nudità, le umiliazioni e la fatica. Non è stretta da lacci, ma la sua imboccatura è sempre aperta con allusione al fatto che il pellegrino deve prima dividere i propri averi con i poveri e dopo, quindi, dev'essere pronto a ricevere e a donare.”

(Codex Calixtinus, Libro I, XVII)



***Manifesto celebrativo dei 25 anni della Confraternita di S. Jacopo di Compostella di Perugia
maggio 2006***